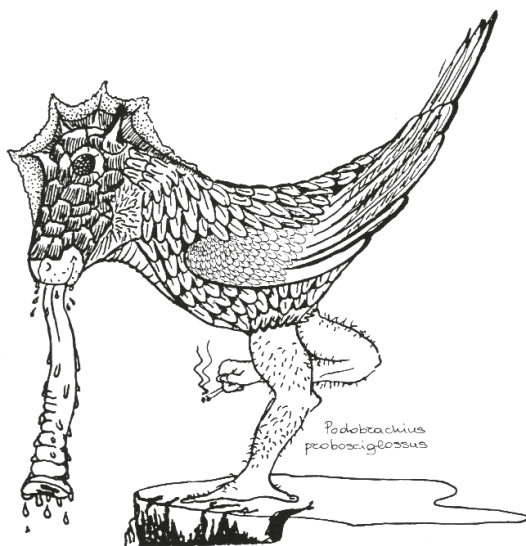


Gli strani incontri

Antologia fantascientifica

a cura di
Luciano Luciani



Edizioni ETS



Finestre /5

I libri di Naturalmente Scienza

I libri di Naturalmente Scienza sono luoghi di sosta, si formano inaspettati all'incrocio dei tanti percorsi, multiformi, eclettici, battuti dalla rivista *Naturalmente*. Sono come finestre aperte dagli esploratori più diversi, per osservare e descrivere i panorami più vari, per natura e ordini di grandezza, svelati dalla esplorazione dei fatti e delle trame delle scienze.



Finestre /5

I libri di Naturalmente Scienza

Finestre /5

I libri di Naturalmente Scienza

1. Maria Bellucci, Francesca Civile, Brunella Danesi, Luciano Luciani, Giampaolo Perugi, *Rina, Rebecca e le altre. Voci femminili nell'Italia unita*, 2012, p. 238.
2. T. Pievani, M. Sala, E. Serrelli, *La scoperta tra scienziati e bambini. Il caso dei Taccuini giovanili di Charles Darwin*, 2011, p. 96.
3. F. Civile, B. Danesi, A. M. Rossi (a cura), *Grazie Brontosauero! Per Stephen Jay Gould*, 2012, p. 232.
4. E. Gagliasso (a cura), *Vivi perché diversi. Per i cinquant'anni di ricerca e di insegnamento di Marcello Buiatti*, 2013, p. 154.
5. L. Luciani (a cura), *Gli strani incontri. Antologia fantascientifica*, 2014, p. 148.
6. Stefania Consigliere, *La costruzione di un umano*, 2014, p. 188.

Gli strani incontri

Antologia fantascientifica

a cura di

Luciano Luciani



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi microfilm foto, scansioni digitali e copie fotostatiche) sono riservati

© Copyright 2014
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673867-7

*A Enrico Pappalettere,
in qualsiasi Universo Parallelo
si trovi ora.*

I domani che ci attendono

L'inquinamento e la sovrappopolazione, l'imperialismo e il razzismo, la portata morale dei fatti scientifici e le relazioni tra scienza e spiritualità, il contrasto tra le generazioni e il conflitto tra i sessi... Da un secolo ai nostri giorni, non c'è nodo problematico intorno al quale la fantascienza non abbia, con maggiore o minore acutezza e profondità, indagato, svolto riflessioni tutt'altro che banali, inventato narrazioni idonee a straordinarie e durature suggestioni.

Appena appena delibata dai Grandi Scrittori (Alvaro e Flaiano, Bigiaretti e Soldati, Calvino e Levi) che, come da un frutto proibito se ne sono subito ritratti, questa letteratura, a parte una breve stagione di gloria negli anni sessanta e poco più, ha sempre conosciuto una condizione d'esistenza marginale. Considerata ora letteratura popolare, ora vezzo di pochi, la *science fiction* rappresenta oggi un'area ristretta ma corposa di appassionati, vittima di una maledizione di cui sarebbe interessante individuare le cause socio-culturali oltre che i responsabili. Insomma, almeno e soprattutto nel Bel Paese, la fantascienza sconta, ancora oggi, una collocazione percepita da molti, moltissimi, come eretica: dalle sue storie promana, anche attualmente, un vago sentore di zolfo, insopportabile per gli olfatti delicati sia dell'accademia scientifica, sia dell'*establishment* letterario.

Tant'è... E chissà cosa si nasconde dietro questa incapacità – una prerogativa solo ed esclusivamente italiana – di prefigurarci i domani che ci attendono.

Una posizione nobilmente minoritaria quella della letteratura di fantascienza. Non ignota anche a “Naturalmente”, rivista di “Fatti e trame delle Scienze”, che certo non per caso, fin dalle sue origini, ha scelto di valorizzare questo particolare tipo di scrittura creativa, offrendo spazi ai suoi Autori e alle sue storie, sempre in bilico tra apocalisse e rivoluzione, sempre nutrite di

un originale mix di contenuti compresi in una particolarissima terra di nessuno tra filosofia, poesia e scienza.

E non è senza significato se, in un tempo per tanti versi buio e insoddisfacente, “Naturalmente” nella sua collana Finestre abbia deciso di riproporre a un pubblico più ampio di quello dei Lettori e degli Abbonati, la *science fiction* già apparsa nei suoi fascicoli fin dal 1992. Nasce così questo *Gli strani incontri*, pagine che alle sicurezze scientifiche sostituiscono i timori, le speranze, le perplessità dell’uomo contemporaneo affacciato sul precario balcone del terzo millennio. Perché, per dirla con Bacone, “se un uomo parte da certezze, terminerà con i dubbi; ma se si contenta di cominciare con dubbi, terminerà con certezze”.

Luciano Luciani

Il moscone

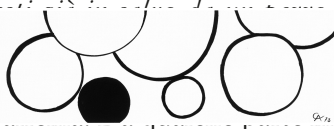
MAURIZIO ANTONETTI

Forse, la cosa peggiore che può capitare il 25 luglio di un anno fuori corso in biotecnologie è spendere litri di sudore su una banale mappatura di *Drosophila melanogaster*, per poi scoprire che non torna, quando la prova scritta di genetica è fissata per il 26. Ma, forse, può ancora capitare qualcosa di peggio.

I rintocchi delle campane mi risvegliano dal coma meningitico degli esercizi di genetica. Stancamente allungo lo sguardo verso un rettangolo di cielo, bianco e senza nuvole, al di là della finestra. Appollaiato in cima al campanile sorprendo il vecchio orologio a divorarsi il pomeriggio, ingordo come un avvoltoio. Ormai ne restano solo le briciole e io devo ancora venire a capo della mappatura. Per di più, il sole giaguaro di questa maledetta estate si ostina a non mollare il colpo, sebbene prossimo al tramonto.

Per non parlare della mosca.

Quell'insignificante macchiolina in movimento, stagliata sul profilo della torre campanaria, ma al di qua del vetro. A furia di sbattere e ronzare è andata a cacciarsi nell'angolo fra l'anta e il muro, il più lontano dalla libertà. Per quanto microscopico, l'insetto si produce in un ronzio molesto quasi quanto le campane. Tuttavia non posso fare a meno di provare quel solidale senso di empatia che accomuna gli esseri infelici. Entrambi stiamo combattendo contro un problema più grande di noi. Con la sostanziale differenza che la mosca, con quel suo cervellino da artropode, la soluzione ce l'ha proprio sotto la proboscide: le basterà infilare l'altra metà della finestra, e sarà libera di volarsene per i fatti suoi. Al contrario, la barriera di ricombinanti e marcatori genici che mi separa dalla prova scritta di genetica non sembra offrire alcuna via di scampo. Mi viene in mente un passo di Buzzati: *Solo che tu avessi un briciolo del mio cervello, sarei più intelligente di te. Invece tu, mosca, continuerai per sempre e io, studente, su questi maledetti appunti, continuerò a ricorrere alle proprietà analgesiche della*



La Luna

MAURIZIO ANTONETTI

«Ti amo».

«Ti amo anch'io».

In questa notte che ci protegge dai ricordi, tutto richiama l'antica magia: il vento, le stelle, l'amore. Averlo fatto di nuovo, dopo tanto tempo, e starcene qui, abbracciati fra i cespugli, prima che sorga la Luna.

Scusa.

Non avevo intenzione di ferirti. È così difficile mantenere intatto l'incantesimo.

Dopo una guerra tutto diventa allusivo. Non puoi far finta di dimenticare. Neppure al buio, quando siamo soli, e l'orrore che ha spazzato il mondo sembra dissolversi nell'illusione.

Eppure dobbiamo trovare la forza di resistere. Dobbiamo smettere di torturarci con recriminazioni tanto dolorose quanto inutili.

Adesso non fare quella faccia. È stupido volersi addossare le colpe degli altri. Sai bene che non ci hanno concesso nessun approccio diplomatico, nessuna trattativa. Niente. Soltanto il loro attacco, subdolo e totale.

Ogni giorno, all'alba, è come se mi trovassi ancora a bordo di quell'astronave, ferito, tra i corpi che urlano, l'odore di carne bruciata, il sangue. Non era solo sangue dell'esercito. Sul ponte giocavano molti bambini. C'erano donne, anziani e... mio padre. Sì, certo, è ancora vivo. Ma in quali condizioni! Le loro armi continuano a ucciderci a distanza di anni.

Perciò abbiamo dovuto combattere.

Lo so. È il più spaventoso incidente della storia. Una follia, un malinteso, possiamo chiamarlo in molti modi, ma il verdetto non cambia.

Ce ne saremmo andati in pochi giorni.
tre: il tempo di raccogliere gli ultimi dati



Il moscone

MAURIZIO ANTONETTI

Forse, la cosa peggiore che può capitare il 25 luglio di un anno fuori corso in biotecnologie è spendere litri di sudore su una banale mappatura di *Drosophila melanogaster*, per poi scoprire che non torna, quando la prova scritta di genetica è fissata per il 26. Ma, forse, può ancora capitare qualcosa di peggio.

I rintocchi delle campane mi risvegliano dal coma meningitico degli esercizi di genetica. Stancamente allungo lo sguardo verso un rettangolo di cielo, bianco e senza nuvole, al di là della finestra. Appollaiato in cima al campanile sorprendo il vecchio orologio a divorarsi il pomeriggio, ingordo come un avvoltoio. Ormai ne restano solo le briciole e io devo ancora venire a capo della mappatura. Per di più, il sole giaguaro di questa maledetta estate si ostina a non mollare il colpo, sebbene prossimo al tramonto.

Per non parlare della mosca.

Quell'insignificante macchiolina in movimento, stagliata sul profilo della torre campanaria, ma al di qua del vetro. A furia di sbattere e ronzare è andata a cacciarsi nell'angolo fra l'anta e il muro, il più lontano dalla libertà. Per quanto microscopico, l'insetto si produce in un ronzio molesto quasi quanto le campane. Tuttavia non posso fare a meno di provare quel solidale senso di empatia che accomuna gli esseri infelici. Entrambi stiamo combattendo contro un problema più grande di noi. Con la sostanziale differenza che la mosca, con quel suo cervellino da artropode, la soluzione ce l'ha proprio sotto la proboscide: le basterà infilare l'altra metà della finestra, e sarà libera di volarsene per i fatti suoi. Al contrario, la barriera di ricombinanti e marcatori genici che mi separa dalla prova scritta di genetica non sembra offrire alcuna via di scampo. Mi viene in mente un passo di Buzzati: *Solo che tu avessi un briciolo del mio cervello, saresti già in salvo da un pezzo.* Invece tu, mosca, continuerai per sempre e io, studente, su questi maledetti appurricorrere alle proprietà analgesiche della



L'estate al mare

MAURIZIO ANTONETTI

Ogni anno è sempre la solita storia.

Tutto il santo giorno incollato su un asciugamano, prima a pancia in giù, poi a pancia in su; prima ti abbrustolisci il fondoschiena, poi la faccia.

Fa bene alla salute, dicono.

Mah!

Se è per la vitamina D, posso anche crederci. Ma allora, dico io, perché non prendersi una bella pillolina e buona notte? Macché! Il mare, ti gridano, ci vuole il mare. Non fosse altro, per lo spirito.

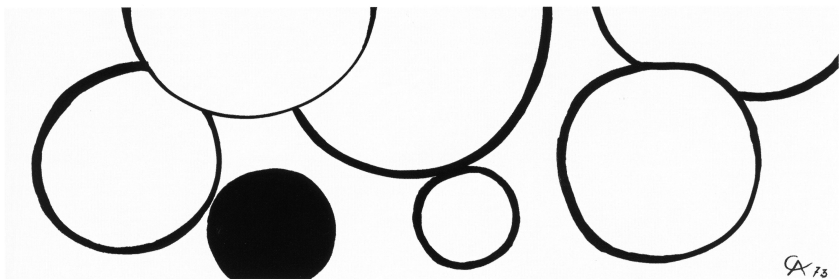
Spirito, sì, dico io. Di spirito ne ha da vendere chi ha messo in giro certe balle!

Devi sentire il profumo della sabbia, dicono. Di quella asciutta e di quella bagnata. Perché, nel caso non ve ne foste accorti, la differenza è sostanziale. Per non parlare, poi, delle creme solari. Qui, in fatto di odori, ce n'è per tutti i gusti, dalle carote al cocco. Giungono a raffica, si mischiano al sudore, e, per lo più, ti stendono.

E il chiasso dei bambini, le grida delle madri, il karaoke sulla spiaggia...

L'estate al mare, dicono. La solita rottura, dico io.

È inutile che il software misceli gli ingredienti ogni anno in un modo diverso: tanto, si sa, l'effetto complessivo sarà comunque una stronzata. Che il pavimento in simil-sabbia puzzi di asciutto o di bagnato; che



Peccato

MAURIZIO ANTONETTI

Per un lungo istante Slim rimase a fissare l'amico. Poi scosse la testa e dichiarò, deciso: «Non funzionerà!».

Senza neppure degnarlo di uno sguardo, Joe si recò a passi misurati verso la macchina del tempo, entrò e si chiuse dentro con la massima tranquillità.

Slim seguì la scena piuttosto sconcertato. Non riusciva a spiegarsi la freddezza ostentata dall'amico. Prima degli altri esperimenti (ne ricordava almeno quattro, nell'ultimo anno, tutti miseramente falliti), Joe si era sempre mostrato un po' esitante, timoroso di aver sbagliato qualche calcolo. Ma stavolta non aveva tradito la minima incertezza.

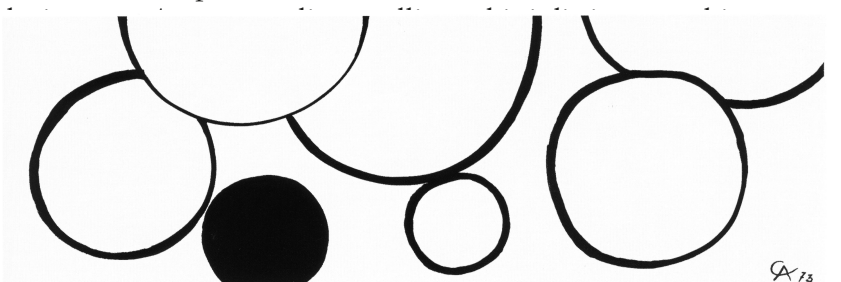
Slim osservò di sbieco la macchina del tempo. Un sibilo acutissimo gli lacerò le orecchie. Poi si accesero le luci colorate, unica vera differenza da una banale cabina telefonica.

Fin qui tutto normale, pensò Slim. Gli effetti scenografici avevano funzionato anche le altre volte.

In pochi istanti, però, il sibilo si fece insopportabile e le luci aumentarono di frequenza e intensità. Slim cominciò a temere che quello scatolone gli sparisse davvero sotto gli occhi, lasciandolo con un palmo di naso e un amico di meno.

Si udì un tonfo.

Il sibilo scomparve, ma la macchina era ancora lì, silenziosa e con le



Un'altra Storia vera

MAURIZIO ANTONETTI

Durante l'inverno del 1794 la Francia, com'è noto, fu scossa dall'ennesimo brivido rivoluzionario. Luigi XIX, ascenso al trono da appena sette giorni, si vide costretto a inaugurare il Regno con nuove, sanguinose, repressioni.

Nei giorni di terrore che seguirono, in uno scantinato di Faubourg Saint Honoré, un uomo fu colto in flagrante nell'atto di stampare pamphlets di chiara ispirazione giacobina. Ben presto l'uomo venne identificato con l'abate Sieyès che, già in passato, si era distinto nella lotta contro il privilegio, schierandosi con i fautori del merito individuale e con il Terzo Stato. Sieyès venne seduta stante condannato a morte.

Il giorno precedente l'esecuzione pubblica, l'abate chiese, inaspettatamente, un'udienza dal Re. Il Re, non ancora indurito dall'età, accolse l'istanza di buon grado, con la speranza di qualche rivelazione utile nella lotta controrivoluzionaria. Una volta al cospetto del sovrano, sebbene avvolto in catene e sotto la sorveglianza di numerose guardie, l'abate parlò con fierezza:

«Sono stato arrestato col marchio d'infamia del tradimento e della sedizione; ma poiché tali accuse scaturiscono da ideali che non intendo sconfessare né tradire, esse rappresentano, per me, la prova più eclatante della mia onestà. Tuttavia, quantunque il morire per i miei principi mi lusinghi, vorrei dimostrare alla Vostra Maestà che esiste almeno un caso in cui, per l'incolumità del Regno, sarebbe assai più saggio abolire questa inutile barbarie che è la pena capitale».

«Ebbene, dunque, istruiteci su questo caso!» replicò il Re che, così, confidava di ricavare le sue informazioni.

«La Vostra Maestà», esordì l'abate, lo sguardo rivolto verso un punto imprecisato della sala, «senza dubbio conosce le teorie sui solipsismi».

«Non meno di chiunque abbia letto I
no prontamente. «E non certo più di voi



L'abbaglio

MAURIZIO ANTONETTI

Tutto ebbe inizio in un luminoso mattino di giugno.

Luca Lucae, che si era appena alzato, si avvicinò alla finestra sbadigliando e aprì le imposte con gli occhi ancora abituati al buio. Nonostante l'ora, la luce del sole era così abbagliante che Luca Lucae non riuscì a tenere gli occhi aperti. Miriadi di macchioline verdi e rosse lampeggiavano in ogni direzione, come semafori impazziti. Luca Lucae dovette sbattere le palpebre più volte prima di riuscire a spegnerle. O meglio, prima di riuscirvi con tutte meno una. Era la più fastidiosa, sebbene fosse anche la più piccola: una capocchia di spillo, luminosa come una stellina. Spariva quando apriva gli occhi per apparire di nuovo, sempre nello stesso punto, non appena provava a richiuderli. Come se un microscopico buco nelle palpebre lasciasse filtrare un po' di luce. Ma in fin dei conti non era un gran disturbo e, dopo qualche ora, Luca Lucae se ne dimenticò.

Le prime conseguenze si manifestarono quella stessa notte.

Non appena Luca Lucae tentò di addormentarsi, l'innocua "stellina" del giorno si trasformò in un implacabile spillone luminoso. Peggio ancora, la luce sembrava crescere di intensità a ogni battito di ciglia: non c'era modo di riuscire a tenere gli occhi chiusi.

Esasperato, Luca Lucae trascorse l'intera notte a spulciare fra dizionari medici, enciclopedie, riviste, cartacee e virtuali. Si sprecavano fiumi di parole per descrivere punti ciechi, cateratte e mille altre disfunzioni ottiche, ma neanche un cenno sulla sua stellina.

La notte seguente la macchia era cresciuta ancora. Poco prima dell'alba, dopo quarantasei ore di veglia ininterrotta, Luca Lucae era sul punto di strapparsi i bulbi oculari con le unghie. Non gli restava che farsi visitare da uno specialista, il migliore di tutta la città, *costi quel che costi!*

«Lei, caro signore, è il quindicesimo pè
lo raggiugliò l'insigne professore. «All'o



Censimento

MAURIZIO ANTONETTI

A prima vista sembrava una classica operazione di bonifica spaziale: la rimozione dall'orbita di un satellite geostazionario è quanto di più noioso possa capitare nello spazio. Solo che, quella volta, c'era un particolare insolito: nessuno aveva lanciato il satellite. Si era semplicemente materializzato a 36.000 km di quota, dopo aver mandato in tilt una decina di scudi difensivi. Interrogato invano da messaggi radio su tutta la gamma di frequenze e in tutte le lingue del mondo, l'oggetto continuava a ruotare pigramente, incurante del putiferio che stava sollevando nei sistemi di controllo della Panfederazione. L'unica soluzione era tentare di rimuoverlo prima che potesse rendersi pericoloso.

Contrariamente ai timori del generale Rilla, che dirigeva le operazioni dalla Base Lunare Diana 2, il satellite si lasciò agganciare, docile come un cagnolino. Prima di mezzanotte (ora di Greenwich), si trovava già in un attrezzato laboratorio militare, sulle sponde del Mar *Tranquillitatis*. Nonostante l'operazione fosse coperta dal più assoluto segreto militare, quella sera stessa, i *network* della Panfederazione diffusero la clamorosa notizia di un'astronave aliena catturata sulla Luna, con tanto d'equipaggio.

«Balle!» sbuffò il generale Rilla, mentre si dirigeva a passi spediti verso la sala conferenze di Diana 2. La dottoressa Aneta Yeaworth, della rivista *Science Planet*, gli stava addosso, eclissando abilmente telecamere e microfoni di altri inviati.

«Voi giornalisti non sapete inventare altro che balle», ribadì il generale, furibondo. «Meglio così: vuol dire che non è trapelata nessuna notizia importante».

«Nulla d'importante? Allora perché siete stati costretti a organizzare in tutta fretta una conferenza stampa avete una patata bollente da scodellare in

Il generale squadrò da capo a piedi l'a



L'unico genio

MAURIZIO ANTONETTI

Il professor Quark, Premio Nobel per la Fisica, si sporse dal corrimano cromato dello yacht, contando affannosamente sulle dita: c'erano ben nove imbarcazioni ancorate in quel tratto di mare.

Sui ponti, alla luce della luna, aveva scorto molte facce note, perlopiù colleghi, ma anche uomini di lettere, imprenditori, e perfino un paio di uomini politici. In ogni caso, si trattava senza ombra di dubbio delle dieci menti più brillanti della Terra.

E lui, che credeva di essere il solo convocato!

Per dieci notti consecutive si era sentito ripetere quello strano invito, nell'intimità del sonno, come se si trattasse di una qualche forma di telepatia: la notte del 15 aprile doveva recarsi in un punto preciso del Mediterraneo, del quale seguivano le coordinate: una volta lì, se ritenuto all'altezza, sarebbe stato ammesso a discutere una questione della massima importanza circa il destino del pianeta.

Vuoi per un senso di sfida, vuoi per curiosità scientifica, il professore non aveva saputo resistere alla tentazione, e adesso si trovava a bordo del suo yacht, "Il tachione dei mari", col naso per aria e un miliardo di domande stipate nella mente. Domande che, verosimilmente, si stavano ponendo anche gli occupanti delle altre imbarcazioni.

Le risposte giunsero tutte insieme, a mezzanotte.

Un'astronave immensa si materializzò dal nulla. Era talmente grande da oscurare quasi per intero la volta celeste. Dopo essersi collocata all'incrocio esatto delle coordinate, sprigionò un bagliore di stelle che avvolse, uno per uno, i dieci illustri convocati a bordo delle barche. Al termine della scansione multipla, com'era prevedibile, il raggio trascinò con sé, sull'astronave, l'unico genio del pianeta Terra risultato idoneo.

Il professor Quark rivolse agli altri yacht per scoprire chi non fosse più al suo pos



Fiori di cioccolato

MAURIZIO ANTONETTI

Il fenomeno essenziale di tutto l'universo – disse Melichrone – è che ogni specie ne divora un'altra. Non sarà simpatico, ma è così (...). Da questo concetto ha origine la Legge Predatoria, che può essere riassunta in poche parole: ogni specie, a prescindere dal grado di evoluzione, si ciba di una o più altre specie, e costituisce il nutrimento di una o più altre specie.

Robert Sheckley, *Il difficile ritorno del signor Carmody*, Arnoldo Mondadori Editore, 1969

Sterculina astripeta

Diario di bordo della scialuppa di salvataggio n. 17 in dotazione all'astronave granturismo "MIRACLE".

Data Convenzionale: 03.04.961.82.

Redattore: Dr. Prof. Dino Ferrini, ordinario di esozoologia all'Università degli Studi di Nova Pisa – Sistema Sol – Pianeta Terra.

Pianeta Qmll'Inn II, fascia equatoriale. 72 ore terrestri dal naufragio.

In base al calendario cristiano oggi è il Sabato Santo: su 128 pianeti ecumenici domani verrà celebrata la Pasqua di Resurrezione, con concerti di campane, benedizioni, uova di cioccolato e colombe meccaniche.

Riflessione: Pasqua significa "passaggio"; sarà già molto se il sig. Aleardo Gheghi e il sottoscritto riusciremo a oltrepassare indenni l'enorme distesa di lava congelata che ci sbarra la strada verso est.

P.S.: Per un disdicevole incidente, le scorte di viveri della scialuppa si sono esaurite in anticipo di 8 giorni terrestri. Grazie a Dio i fiori della pianta indigena di cui ho ampiamente riferito, se ingeriti a piccole dosi e a intervalli opportunamente distanziati, no

psicotropi. Motivi contingenti mi obbligano della raccolta.



18 agosto 2058

ROBERTO BARALE

«Egregio Dott. Carlo Rossi,

Questa Direzione Le comunica la cessazione del vostro rapporto di lavoro con la nostra Società con effetti immediati a causa del suo reiterato comportamento disdicevole che ha determinato uno stato di incompatibilità ambientale sul luogo di lavoro. La invitiamo pertanto...».

Licenziato! Mentre rileggevo sul monitor la comunicazione di licenziamento, i miei ricordi correvano qua e là lungo la mia esistenza. Da bambino sentivo una forte attrazione verso le mie compagne di scuola. Ero costantemente innamorato della più carina. Questo atteggiamento divenne molto evidente da ragazzo. L'attrazione verso le ragazze poteva divenire molto forte ed ero alla costante ricerca di una ragazza che facesse per me. Ma era difficilissimo e se ne trovavo una, tutto doveva avvenire nel più celato riserbo. Ma spesso non bastava. I miei cari prevedevano che queste pulsioni sarebbero state la mia rovina.

Tutto era cominciato con il nuovo Piano Sanitario iniziato mezzo secolo prima, nel 2010. Come conseguenza dei risultati del Progetto Genoma Umano. Era divenuto evidente che la predisposizione genetica è responsabile della gran parte delle patologie umane. Quindi un fortissimo risparmio sulla spesa sanitaria era realizzabile con un adeguato programma eugenetico.

Già agli inizi degli anni '90 del secolo precedente, alcuni medici inglesi avevano proposto un semplice metodo di prevenzione genetica. Gli embrioni umani ottenuti da accoppiamenti di soggetti a rischio venivano congelati in attesa che le analisi genetiche condotte su uno o due blastomeri separati dall'embrione avessero dato il loro responso. Se l'embrione fosse risultato "normale" av

lato e impiantato in utero per lo sviluppo che sarebbe stato eliminato.



Ah, Severino, Severino...

CARLO FLAMIGNI

Siamo nel civilissimo pianeta Y, uno dei pochi mondi abitati della galassia Z, casa degli A, forse il popolo più saggio e sereno tra quanti ne potete contare in tutte le galassie. La scena: si intuisce, senza essere certi, di trovarsi al centro di un grande palcoscenico. Non se ne può essere sicuri perché tutto è immerso in una oscurità quasi totale. E l'idea stessa del palcoscenico è in parte suggerita e in parte contraddetta dal fatto che, proprio di fronte a noi, si apre un'immensa finestra aperta sulle stelle, che pulsano in un cielo nerissimo, con calde luci fioche che sembrano dipinte su un fondale, visto che non hanno alcun effetto sulla oscurità che ci circonda. Al di qua della grande finestra, ordinatamente raccolti in due gruppi omogenei, a destra e a sinistra, ci sono gli A, non più di una ventina, interessati, curiosi, intenti nell'ascolto. Nessuno di loro è effettivamente visibile, ai nostri occhi, nell'oscurità: ma di ciascuno di essi riusciamo chiaramente a percepire la piccola luce centrale, capace di cangiare colore in un numero infinito di toni e di sfumature, ogni tono e ogni sfumatura a richiamare una precisa condizione dell'animo. In questo momento, tutte le luci sono bianche, con una minima sfumatura giallo-paglierino: ad indicare, appunto, interesse, curiosità, concentrazione nell'ascolto.

Al centro di quello che abbiamo convenuto di considerare un grande palcoscenico c'è un Relatore, la cui intensa luce rossa esprime concentrazione, impegno, ma con sfumature di perplessità e di dubbio che sono inconsuete in un A e addirittura innaturali in un Relatore. Vicino a lui, al centro di una piccola zona illuminata (alla cui esistenza si deve il fatto che l'oscurità sia "quasi" totale) c'è una cosa completamente estranea al resto del quadro. Estranea al quadro, ma in qualche strano modo familiare a noi: a costo di rischiare il ridicolo dobi cosa sembra molto un bidone. Un vecchio bidone pieno di manopole e di chiu un bidone.



Occhi di Ben

ANDREA MILANI

La ditta Microsoft ha indetto un concorso dal tema: che cosa si aspettano i bambini dal computer? Tra i sei vincitori, che saranno ospiti di Bill Gates, presidente della Microsoft e uno degli uomini più ricchi del mondo, c'è anche Ben, di dieci anni. Ben ha pensato a questi due prodigi del computer: tu scrivi sul tuo schermo il nome di una persona. Il tuo computer la cerca in tutto il mondo, la trova. Quando l'hai trovata puoi "vedere con i suoi occhi", ossia diventare lui, o almeno entrare dentro la sua identità.

Venerdì al tramonto

A cena come al solito non c'è molto, una minestra che serve più che altro a scaldarsi, ma a me piace. Mio padre resta come al solito silenzioso e ingrugnato; di tanto in tanto va a sbirciare dalle fessure nelle assi che sbarrano la finestra. Io mangio in fretta, voglio andare a giocare con il mio computer. Perciò appena finito mi alzo, mentre mia madre sparecchia lentamente, come chi ha tutto il tempo del mondo.

Quando entro nella mia stanza non accendo la luce. Dalla finestra arriva abbastanza luce da vedere la tastiera, perciò accendo subito e quando il computer è pronto batto sulla tastiera

```
C:> occhi di ben
```

Il computer mi risponde

```
Eyesof, vers. 2.2 Copyright  
Microsoft 1996, 2001.
```

```
Copy released to, and customi - zed for, BEN
```

ed esegue la sequenza di inizializzazione degli indirizzi. Io lo sfoglio con il mouse



Stanley

ROBERTO SIRTORI

Quando l'espresso rallenta e traversa la stazione, il professor Sella libera il vetro dal vapore e legge il nome: Baiano Terme. Piove. Sorride e guarda Bosetti: di fronte il giovane assistente sonnecchia. Un terzo viaggiatore si annoia.

Il percorso delle gocce s'inclina quando il treno riprende la corsa. Il professore tossisce e il giovane apre gli occhi.

«Abbiamo appena passato Baiano Terme», lo informa il Sella, e dopo qualche secondo: «Avevo la tua età quando sono stato qui».

«Siete stato a Baiano?» «Sì, Terme».

Il nome è nuovo per il giovane matematico. Ancora qualche secondo.

«Una vecchia storia», riprende il professore, guarda fuori, «Il Primo Congresso di Matematica delle Terme, anche l'ultimo».

«Oh?».

«Sì, pioveva anche allora, pioggia fine».

Il vecchio si accomoda nel sedile, posa lo sguardo sul terzo uomo e quindi lo fissa davanti a sé, sul giovane. «Quando fu? Avevo la tua età. Ricordo», continua il Sella, «la prolusione di Minghetti, grande algebrista. Lavoravo allora sugli spazi antilineari di Pfiffer-Mc Donald, ancora non si era scoperta l'incompatibilità tra il secondo e il quinto postulato. Avevo incontrato un compagno di studi, il Ratti di Siena, e avevo conosciuto Wlanski, il Polacco, un giovane enorme, quasi due metri, golosissimo. Che ne pensi?».

Il giovane è pronto: «Di cosa?».

«Forse t'interessa. La mattina del quarto giorno, nella sala grande assolata, i congressisti ascoltavano la relazione di Jamestone sulla teoria della divisibilità dei polinomi secondo

Fu l'orgoglio di padre, non certo la s
con il tema, a fargli raccontare quel bana



Estinzione

VINCENZO TERRENI

«Certo questi nuovi programmi presentano alcuni problemi, questa roba non si è mica studiata all'Università». «Sì, però c'è anche l'esperienza personale». «Va bene, ma a parte che sarebbe necessario un continuo aggiornamento e alla nostra età non mi sembra proprio il caso, poi non si trovano testi adeguati alle prime classi del superiore». «I ragazzi sono così abulici, non si riesce a interessarli più con niente, pensa che ho fatto una lunga ricerca nella emeroteca specializzata di istituto e ho selezionato tutti i numeri più significativi per mostrare direttamente come è mutato il concetto di pornografia nel nostro tempo, ma ho scoperto molti maschietti che giocavano a palline sotto il banco. Le ragazze sembrano più interessate, ma in modo puramente scolastico, senza alcuna partecipazione emotiva: studiano, ripetono con una certa proprietà, ma riguardo all'applicazione siamo molto indietro con il programma». «Io, ormai, sono vicino alla pensione e in questa scuola non mi ci ritrovo più, ne ho viste di tutte: si è cominciato con le feste di carnevale, poi le rappresentazioni teatrali per tentare di coinvolgere gli studenti, ora siamo arrivati all'orgia di istituto con tanto di distribuzione di profilattici e ritardanti, ma dopo una ventina di minuti è tutto finito si dividono in piccoli gruppi rigorosamente monosessuali per giocare rispettivamente con le bambole e coi soldatini». «È vero, è vero e non c'è da dire che è colpa della televisione, c'è stato un gran cambiamento nei palinsesti con la nuova dirigenza della RAI». «Io poi non son neppure convinto che sostituire la campanella con le grida di orgasmo della balenottera azzurra sia stata una buona idea; vado in classe, ciao». «Ciao, ci vediamo dopo la sesta.., ora, s'intende».

Il vecchio prof entra in classe con la sua aria anacronistica data dal loden consunto, dai capelli bianchi cogliere atteggiamenti poco riguardosi da tempo. L'appello seguì il solito faticos



Gli Autori

MAURIZIO ANTONETTI

(Lucca, 1964) lavora presso l'Unità di ricerca per il vivaismo e la gestione del verde, le colture in vitro, la conservazione di germoplasma e il miglioramento di piante ornamentali. È autore botanico per il Royal Botanical Garden di Kew. Ha pubblicato una trentina di racconti e romanzi brevi su riviste ("Toilet", "Naturalmente", "Futuro Europa", "Ahab", "Oltre", "Il Paradiso degli Orchi", etc.) e in antologie. Nel 2009 ha pubblicato il romanzo, *Una Domenica a Corte di Re Travicello*, (Ediz. Trasciatti).

ROBERTO BARALE

(Ivrea, 1947), biologo e genetista, si è occupato di cancerogenesi e mutagenesi ambientale, di genetica di popolazione. È autore di numerosi lavori sperimentali. Ha insegnato a Ferrara per otto anni ed ha scritto brevissime storie vissute come pendolare. Ama molto lo sport, il jazz e il buon vino. Note particolari: di lui dicono che assomiglia a chiunque tranne che a un professore universitario: tuttavia è diventato Rettore alla Ricerca dell'Ateneo di Pisa (2010).

SAURO DONATI

(Lucca, 1959), da sempre coltiva numerosi interessi, tra cui la musica jazz e l'astronomia, che lo hanno avvicinato alla scrittura creativa e alla divulgazione scientifica. È autore di diversi articoli scientifico/divulgativi, pubblicati su riviste nazionali. È tra i fondatori dell'Osservatorio Astronomico di Monte

Agliale e il Minor Planet Centre di Harvard gli attribuisce tra il 1998 e il 2000 la scoperta di 22 asteroidi, oltre a diverse supernovae.

CARLO FLAMIGNI

(Forlì, 1933), dal 1980 professore all'Università di Bologna, di endocrinologia, ginecologia e poi di ginecologia e ostetricia. Si è occupato di bioetica e fa parte del relativo Comitato Nazionale; è stato presidente della Società italiana di fertilità e sterilità.

Autore di un migliaio di memorie scientifiche, ha scritto anche racconti, storie poliziesche e libri per l'infanzia. Nel 2011 ha vinto il premio letterario Serantini. Il suo sito personale raccoglie scritti dedicati a temi etici e biomedici.

ANDREA MILANI

(Firenze, 1948), professore del Dipartimento di Matematica dell'Università di Pisa. Si occupa di meccanica celeste, in particolare di asteroidi e di comete anche al fine della prevenzione di possibili impatti di corpi cosmici con la Terra. Si segnala fra i suoi studi in corso la preparazione di esperimenti per la verifica della relatività generale tramite le onde radio. È membro della SIMCA e dell'Unione Astronomica Internazionale.

ROBERTO SIRTORI

(Alessandria, 1944), ancor prima di parlare, inizia a vagabondare per molte città italiane. Si laurea a Roma in fisica; dopo aver letto don Lorenzo Milani, decide di lavorare nella scuola. A Pisa insegna fisica in un corso sperimentale; appassionato dei problemi ambientali diviene Presidente del Circolo Legambiente Pisa.

VINCENZO TERRENI

(Montopoli, 1947), ha insegnato Scienze Naturali al liceo, trovando un po' di tempo per occuparsi di didattica e di formazione dei colleghi fino alla proposta e realizzazione del Piano ISS (Insegnare Scienze Sperimentali). Insieme ad altri ha fondato nel 1987 "Naturalmente", "Fatti e trame delle Scienze" che continua a redigere.

Dal 2005 gestisce il sito "NaturalmenteScienze.it".

LUCIANO LUCIANI

Docente, pubblicitista, vive e lavora a Lucca.

Sommario

Alcuni domani che ci attendono 5

MAURIZIO ANTONETTI

Il moscone	9
La Luna	12
L'estate al mare	15
Peccato	16
Un'altra Storia vera	18
L'abbaglio	22
Censimento	25
L'unico genio	35
Fiori di cioccolato	37

Roberto Barale

18 agosto 2058 61

SAURO DONATI

Gli strani incontri di Yuri	67
Monkeyman!	85
L'ultimo della specie	101

Carlo Flamigni

Ah, Severino, Severino... 107

Andrea Milani

Occhi di Ben

115

Roberto Sirtori

Stanley

125

VINCENZO TERRENI

Estinzione

132

AUTORI E CURATORE

141

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di settembre 2014

Luciano Luciani, (Roma, 1947) docente, pubblicitista vive e lavora a Lucca. Direttore responsabile di “Naturalmente”, nel 2014 ha pubblicato per ETS *Le donzelle. Donne d'amore nell'Italia rinascimentale*.

Da oltre un secolo ai nostri giorni, non c'è nodo problematico intorno al quale la fantascienza non abbia indagato, svolto riflessioni tutt'altro che banali, inventato narrazioni idonee a straordinarie e durature suggestioni. Appena appena delibata dai Grandi Scrittori del Canone delle Lettere (Alvaro e Flaiano, Bigiaretti e Soldati, Calvino e Levi...) che, come da un frutto proibito se ne sono subito ritratti, questa letteratura, a parte una breve stagione di gloria negli anni sessanta e poco più, ha sempre conosciuto una condizione d'esistenza marginale.

Considerata ora letteratura popolare, ora vezzo di pochi, la science fiction rappresenta oggi un'area ristretta ma corposa di appassionati, vittima di una maledizione di cui sarebbe interessante individuare le cause socio-culturali oltre che i responsabili.

Insomma, almeno e soprattutto nel Bel Paese, la fantascienza sconta, ancora oggi, una collocazione percepita da molti, moltissimi, come eretica: dalle sue storie promana, anche attualmente, un vago sentore di zolfo, insopportabile per gli olfatti delicati sia dell'accademia scientifica, sia dell'establishment letterario. Tant'è... E chissà cosa si nasconde dietro questa incapacità – una prerogativa solo ed esclusivamente italiana – di prefigurare i domani che ci attendono.

ISBN-13: 978-8846738677



9 788846 738677

€ 12,00